

ROMANZO

Storia d'amore con azzardo



PRIVATI ABISSI. Il nuovo libro di Calligarich, racconta una vacanza estiva in fuga da Roma, sullo fondo dei venti rivoluzionari del '68.

DI FILIPPO LA PORTA

■ In *Privati abissi* (Fazi) di Gianfranco Calligarich, l'io narrante, come in certi romanzi di Conrad, è un testimone che racconta dalla sua postazione attuale (città di mare fuori stagione, tra palme e mareggiate invernali) una storia d'amore scandita da immaginarie carte da gioco (lui è giocatore d'azzardo). Nella prima pagina leggiamo che ci dividiamo tutti in giocatori e no, sia nella vita che a quei tavoli «perdutamente verdi». E dato che ogni vittoria si somiglia mentre le sconfitte no (sembra l'incipit di Anna Karenina) solo le sconfitte vale la pena di ripensare e appunto raccontare. Il genere del romanzo ritrova qui un'idea del destino, messa ai margini dalla cultura laico-moderna.

Tommaso e Alessandra, belli, ricchi, giovani, si amano e si fuggono a Roma e in un peregrinare per l'Europa, mentre sullo sfondo i verbosi rivoluzionari del '68 si prendono la loro vacanza estiva. Il mélo scivola un po' funereo entro ambienti alto-borghesi convenzionali, tra cliniche svizzere e Mediterraneo, ma è la scrittura che ipnotizza i lettori. Suggestioni? Più che il Chandler da molti citato a me vengono in mente Scott Fitzgerald, Conrad (per quella narrazione tutta ellittica del testimone) e una sintassi di gusto quasi gaddiano, in cui il periodo si allunga e contrae a riprodurre il fiato stesso dell'autore (quasi fino alla conclusiva afasia). Ma alla musa di Calligarich non sono del tutto estranei echi di cultura cinematografica e pop (che so, dall'epifania molto felliniana di una Citroen-mongolfiera alla Porsche bianca un po' fumettistica nel cono di luce del lampione e fino al 29 settembre di Battisti-Mogol, su rapinosi incontri metropolitani). Nel romanzo tutto è in discesa, rotola giù, sia geograficamente (verso Sud), sia esistenzialmente, verso una catastrofe solo annunciata. Mentre la Grande Falciatrice accoglie (e respinge) chi vuole nel suo grembo. Come nel bellissimo romanzo d'esordio Ultima estate in città (uscito trent'anni fa, e ora ristampato da Aragno) Roma è la grande, silenziosa protagonista. Il setting romano è stato cantato innumerevoli volte in letteratura, dagli opposti paradigmi di D'Annunzio e Pirandello fino ai Lodoli, Albinati e Desiati, passando per Moravia, Brancati, Landolfi, Manganelli, Pasolini. Ma difficilmente dimenticheremo la Roma di Calligarich, quel potente tramonto che ne incendia il cielo e che si riflette su ogni angolo, perfino nel fiume (diventando minaccioso), tanto che possono vederlo tutti i protagonisti della storia, fino alla sua esplosione: «una vasta e e bronzea luce da incombente apocalisse invadeva i vicoli... rendendo attonita qualunque cosa» (dove lo sfolgorio e la meraviglia del barocco sono particolarmente congeniali a Calligarich uomo di teatro).

I lettori perdoneranno una digressione personale. Ho avuto l'occasione di conoscere Calligarich, che mi ha dato uno scritto inedito di Garboli sulla Ginzburg (entrambi furono entusiasti del suo romanzo d'esordio) in cui si coglie una relazione tra stile di scrittura e modo di salire le scale. Ecco, affascinato da questa garboliana fisiologia dello "stile" confesso che anche a a me piacerebbe individuare una analogia tra la prosa di Calligarich e il suo modo di muoversi e parlare. Direi che si tratta di una "vibrazione" - la stessa nella scrittura e nello stile di comportamento - drammatica, ansiosa, e ironico-crepuscolare; un raccontare apparentemente dimesso ma che rivela un fondo di passioni incandescenti. Nel romanzo cose, persone e e città si nascondono dietro perifrasi antonomastiche: lo Sprangato Partner (lui), l'Invisibile Nume, il Grande Buio, il Gran Padre, il Cieco Muscolo o «ciò-che-conta» (la ricchezza) o il «sorriso a sfottere» (di lei) o anche la «felice di essere stata costruita Barcellona»... Quasi a creare una distanza con la realtà, a smussarne l'attrito. Giocando un po' si potrebbe dire che Calligarich mi appare, per antonomasia, uno scrittore che spia-la-vita-di-lato.

